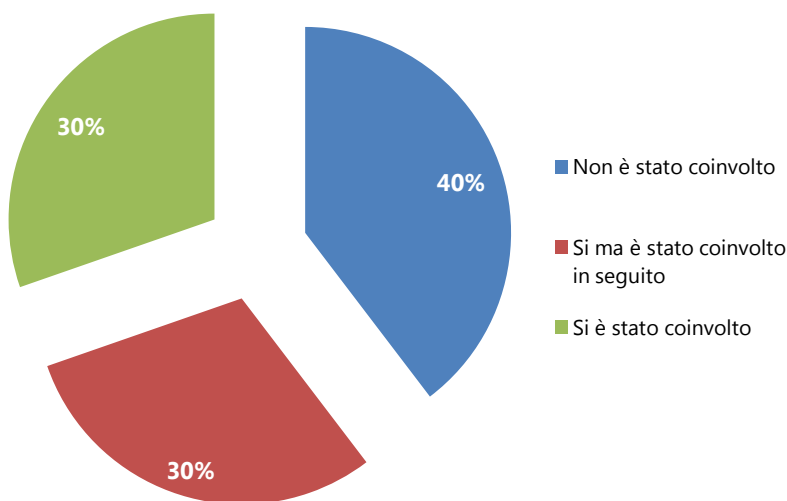


RAPPORTO STATISTICO **DPO E PRIVACY IN AZIENDA** **DURANTE L'EMERGENZA COVID-19** a cura dell'Osservatorio di Federprivacy

Il sondaggio on line promosso dall'**Osservatorio di Federprivacy**, attraverso i feedback ricevuti da un campione di oltre 1.000 Dpo e altri addetti ai lavori, ha l'obiettivo di tracciare un **quadro sulla protezione dei dati personali nel contesto dell'emergenza Coronavirus**.

Come hanno fronteggiato la situazione le aziende? Quanto peso hanno avuto i **Data Protection Officer** e le altre funzioni privacy? Come hanno reagito **dipendenti, collaboratori ed altri interessati** di fronte a trattamenti di dati personali non ordinari? **E quali saranno i principali problemi** che dovranno affrontare gli addetti ai lavori **durante la fase 2**? Inoltre, dopo una significativa **riduzione del diritto alla privacy** verificatasi nel contesto della pandemia, è verosimile vedere un graduale ritorno alla normalità?

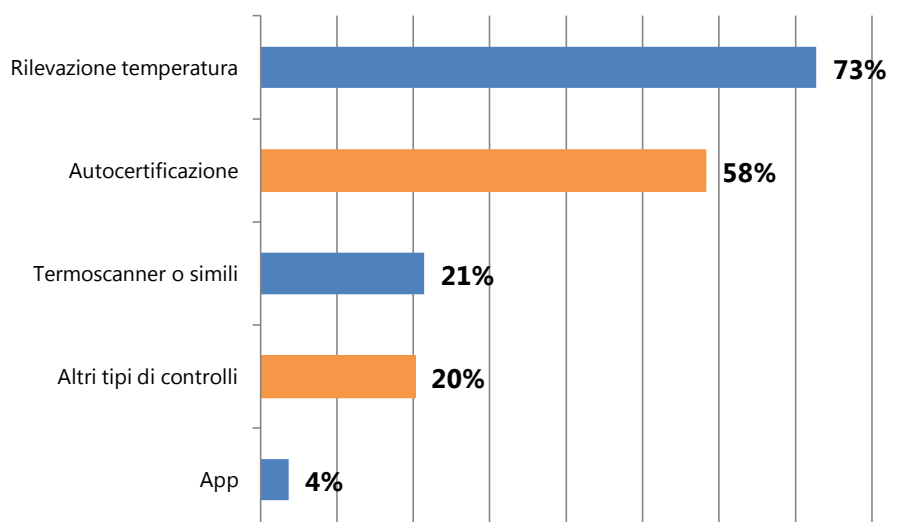
1. Il Data Protection Officer o il Responsabile Privacy è stato tempestivamente coinvolto nelle questioni riguardanti le criticità sui dati personali emerse all'inizio dell'emergenza del Covid-19?



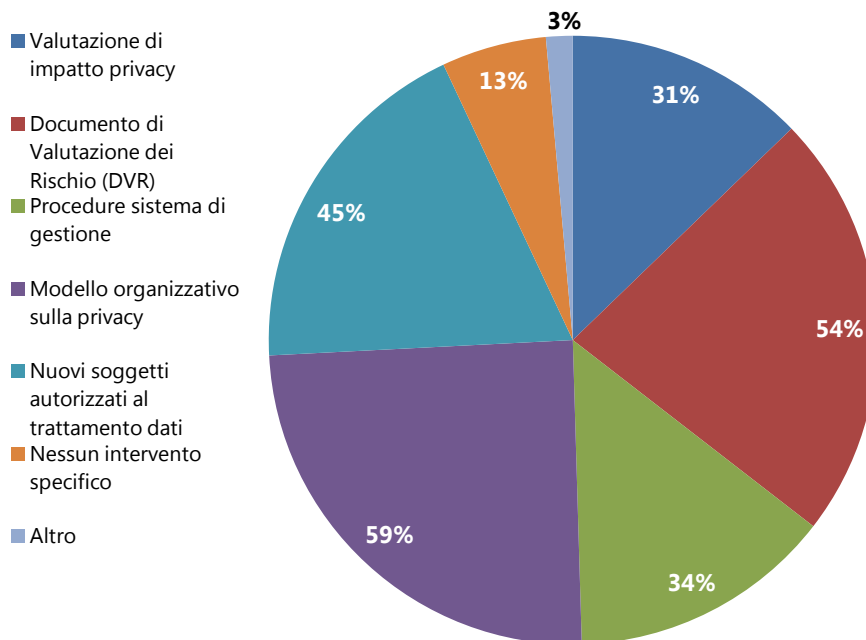
Il 70% dei professionisti della privacy hanno dichiarato di non essere stati subito coinvolti dalla direzione, e nel 40% è stato lo stesso Dpo a prendere l'iniziativa interessandosi dei problemi legati alla tutela della privacy. Tre volte su dieci (30%), invece, è stato il management a renderlo partecipe dei problemi ma in un secondo momento.

2. Quali misure con un impatto sulla privacy di dipendenti e collaboratori hanno adottato le aziende a seguito dell'insorgere dell'emergenza?

il 71% delle imprese ha introdotto il rilevamento della temperatura corporea all'ingresso del luogo di lavoro, il 58% è ricorso alla richiesta di autocertificazioni da far compilare a dipendenti e collaboratori, il 18% ha installato termoscanner e altri dispositivi automatici, e qualcuna (4%) si è avventurata all'utilizzo di specifiche app che implicano trattamenti di dati dei dipendenti.



3. Quali interventi in materia di protezione dei dati personali si sono resi necessari in base alle misure adottate dall'azienda?



Nel 59% dei casi è stata necessaria la modifica o l'integrazione di atti e documenti previsti dal modello organizzativo di gestione della privacy, il 54% delle aziende è intervenuto per integrare il Documento di Valutazione dei Rischio (DVR). Circa una su tre (31%) ha elaborato o integrato la valutazione di impatto privacy richiesta dal Gdpr, e nel 45% dei casi è stato necessario dare nuove autorizzazioni agli incaricati del trattamento dei dati personali. Solo nel 13% delle aziende è stato deciso di non effettuare alcun intervento specifico.

4. Che peso ha avuto il Data Protection Officer o il Responsabile Privacy rispetto alle decisioni aziendali sulle misure da adottare e agli interventi necessari per la conformità alla normativa in materia di privacy nel periodo di emergenza Covid-19?

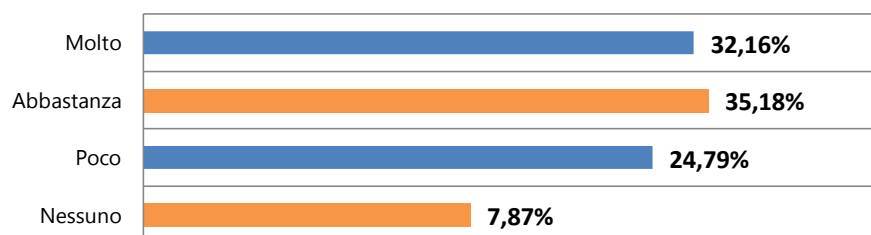
Il contributo dei Dpo non è stato incisivo solo nella pura **consulenza** (fig. 1 – 67%), ma anche nella **revisione ed il controllo della documentazione** per verificare l'eventuale necessità di aggiornare moduli e informative (fig. 2 – 77%), nel dare istruzioni e **formazione agli autorizzati al trattamento di dati** in base al mutato fabbisogno dell'emergenza (fig. 3 – 69%).

Ha avuto, invece, un ruolo poco, 25%, o nullo, 28%, nella **gestione delle istanze da parte di lavoratori** ed altri interessati (fig. 3)..

Ancor meno ha influito nella **gestione dei rapporti con il Garante** per la privacy (fig. 4), rimanendone del tutto fuori nel 57% dei casi

All'interno dell'azienda, una delle attività del Dpo o Responsabile Privacy è stata quella di fornire pareri (fig.1). Per oltre il 90% del campione intervistato, c'è stato almeno un suo minimo

fig .1 – Attraverso i pareri che ha fornito



coinvolgimento nelle scelte. Nello specifico il 32% ha dichiarato di aver avuto molto peso nelle scelte aziendali. Solo l'8% ha dichiarato, invece, di non aver avuto nessuna influenza. Discorso simile può essere fatto per l'attività di revisione della documentazione (fig.2) e quella di fornire istruzioni e formazione agli autorizzati al trattamento di dati (fig.3) dove, rispettivamente, il 92% e 88% ha dichiarato un suo minimo coinvolgimento. In queste due attività solo l'8% e il 12% ha dichiarato di non aver avuto nessun peso.

Discorso opposto va fatto, invece, per altre due attività decisionali dove, la maggioranza del campione intervistato, ha dichiarato di aver avuto uno scarso peso. Nella gestione delle istanze sulla privacy da parte di lavoratori ed altri interessati (fig.4), il 28% non ha avuto nessuna voce in capitolo. Questo dato sale al 57% se si considera la gestione dei rapporti con il Garante per la Privacy (fig.5).

Più equilibrati, infine, i risultati nell'attività di controllo per la verifica della conformità (fig.6), dove circa la metà degli intervistati hanno dichiarato di essere stati influenti, 48%, o non influenti, 52%, nelle scelte aziendali.

fig 2 – Nella revisione ed il controllo della documentazione

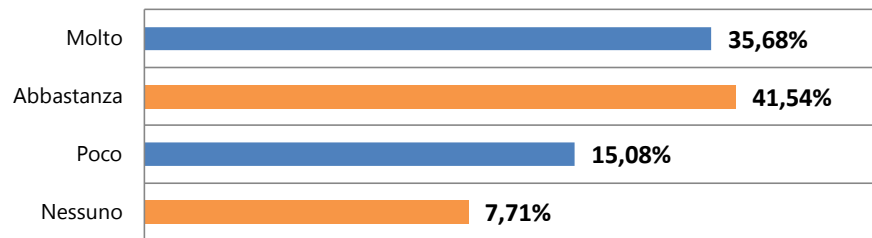


fig 3 – Nel dare istruzioni e formazione agli autorizzati al trattamento di dati

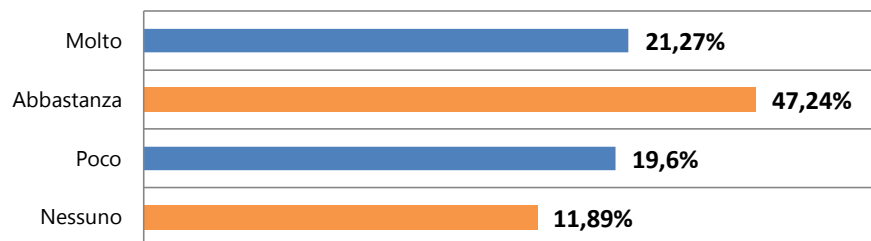


fig 4 – Nella gestione delle istanze sulla privacy da parte di lavoratori ed altri interessati

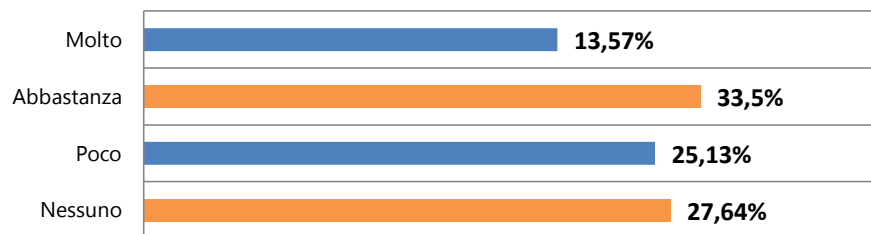


fig 5 – Nella gestione dei rapporti con il Garante per la privacy

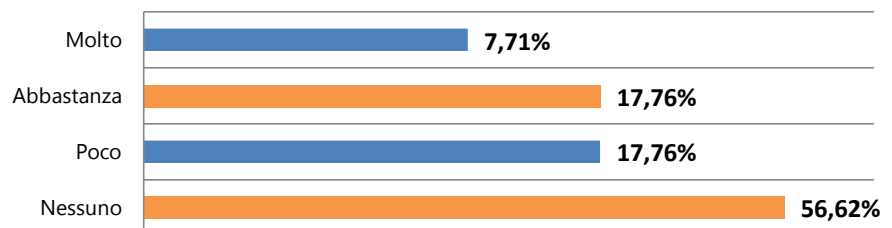
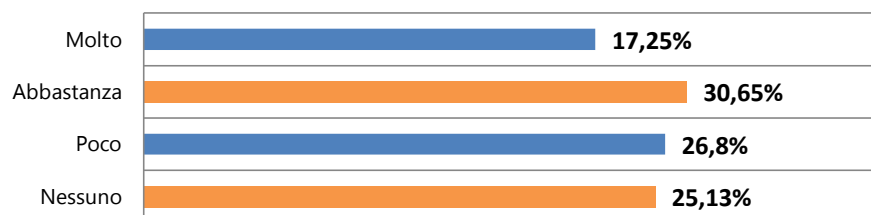


fig 6 – Nelle attività di controllo ed audit per la verifica della conformità



5. Quali tendenze sono state riscontrate nelle reazioni di lavoratori ed altri interessati riguardo ai trattamenti non ordinari dei loro dati personali che sono intervenuti con l'emergenza Covid-19?

Nell'analisi delle reazioni di lavoratori o altri interessati riguardo ai trattamenti dei dati si denota il mantenimento del controllo della situazione anche grazie al contributo di Dpo e responsabili privacy. Nella maggioranza delle realtà aziendali nel periodo critico dell'emergenza sanitaria non sono aumentate le richieste di accesso ai dati da parte dei lavoratori ed altri interessati (fig.1, 86%), come non sono cresciute le opposizioni al trattamento dei dati e le richieste di cancellazione (fig.3, 88%), e neppure i reclami presentati al Garante per la privacy (fig.4, 92%). Una piccola variazione si è riscontrata nelle lamentele verbali (fig.1) dove il 26% ha riscontrato un leggero aumento.

fig .1 – Nelle lamentele verbali riguardo al mancato rispetto della privacy



fig 2 – Nelle richieste di accesso ai dati personali



fig 3 – Nelle richieste di opposizione al trattamento o cancellazione dei dati

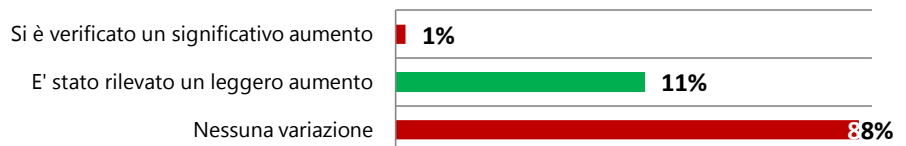
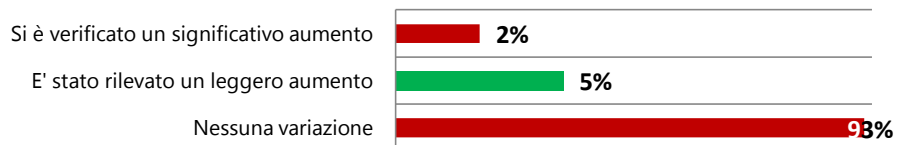


fig 4 – Nei reclami presentati al Garante per la privacy



6. Quali sono i potenziali problemi sulla protezione dei dati personali che più preoccupano nel prosieguo della "fase 2"?

Le maggiori preoccupazioni degli addetti ai lavori nel prosieguo della "fase 2" sono principalmente l'impiego di tecnologie intelligenti invasive per la privacy dei lavoratori (64%), e le criticità dello smart working riguardo alla protezione dei dati personali (69%), ma la metà di essi (51%) risente anche della poca chiarezza e delle incertezze sull'applicazione della normativa in materia nel contesto dell'emergenza. Infine 4 su 10 dichiara di essere preoccupato della mole di dati da gestire relativamente alla salute dei lavoratori.

Tipologia di problematica	
Le criticità dello smart working riguardo alla protezione dei dati personali	69,15 %
L'impiego di tecnologie intelligenti invasive per la privacy dei lavoratori	64,36 %
La poca chiarezza e le incertezze sull'applicazione della normativa	51,42 %
La gestione di grandi quantità di dati personali relativi alla salute dei lavoratori	41,49 %
Gli adempimenti burocratici e dall'aggiornamento della documentazione	29,43 %
Altro	0,71 %

7. Alla luce della riduzione del diritto alla privacy degli individui verificatasi nel contesto dell'emergenza da Covid-19, quali sviluppi ci si potrà aspettare una volta finita la fase 2?

Il **65%** degli intervistati è **scettico nel fare previsioni** sui tempi necessari per un auspicato ritorno alla normalità rispetto alla riduzione del diritto alla privacy degli individui osservata dall'inizio della pandemia. **Un addetto ai lavori su dieci** dichiara che **le deroghe introdotte influiranno sul futuro** riducendo le tutele sulla riservatezza. Invece circa tre addetti su 10 (**26%**) spera che ben presto, trattandosi di un diritto fondamentale, l'applicazione della normativa **ritorni alla normalità**.

E' difficile fare previsioni, in quanto molto dipenderà da quanto l'emergenza si prolungherà nel tempo e quanto eventualmente si estenderanno le deroghe	64,59 %
Trattandosi di un diritto fondamentale, l'applicazione della normativa sulla privacy tornerà gradualmente alla normalità	26,33 %
Le deroghe introdotte influiranno a tal punto da arrivare ad un punto di non ritorno, e ci dovremo abituare ad una minore tutela della riservatezza	9,07 %